

Gianluca Burgio

Il Cinodromo Meridiana di Barcellona

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

UN CASO DI RICERCA E STUDIO

di Cesare Ajroldi

La tesi di dottorato di Gianluca Burgio sul Cinodromo Meridiana di Barcellona si inserisce all'interno di un percorso che il Dottorato di Progettazione Architettonica di Palermo ha realizzato negli ultimi anni.

Il Dottorato di Palermo, infatti, ha posto al centro del suo interesse una elaborazione sulla *scienza del progetto*. In questo modo ha operato una scelta esplicita nel senso di individuare il progetto non solo come *oggetto*, ma come *strumento* di ricerca: si tratta di una questione centrale per i Dottorati in Progettazione o Composizione Architettonica, discusso nei convegni nazionali che si sono svolti negli anni scorsi e sulla quale non è emersa una risposta unitaria.

A questo proposito, ritengo che debba essere fatto uno sforzo più esplicito sul campo della messa a punto di risultati scientifici; ritengo inoltre che emerga, nella specifica esperienza del dottorato palermitano, la possibilità di un ulteriore passaggio attraverso il lavoro del ciclo attuale, fondato sul tema del *restauro del moderno*. Infatti, il riferirsi a casi conclamati, a veri e propri *monumenti* della contemporaneità, consente meglio di porsi in relazione con un *sistema di regole*: diviene esplicito come lo studio di questi edifici non possa prescindere da una analisi delle fasi di

formazione del progetto, da una indagine che assume con nettezza i caratteri della obiettività e della trasmissibilità. Il lavoro deve anche fondarsi (e questo è possibile nel caso del moderno) sul reperimento di scritti dell'autore che esplicitino il suo pensiero sulle questioni investite dal progetto. È una ulteriore garanzia di obiettività dell'operazione.

Si tratta di questioni che, nel nostro dottorato, assumono importanza in particolare negli ultimi due anni di ogni ciclo, il secondo dedicato esplicitamente alla stesura di un elaborato progettuale, il terzo da destinare ad una riflessione sugli esiti scientifici del prodotto

Parlare di sistema di regole presuppone alcune opzioni fondamentali.

10

Innanzitutto che ci troviamo di fronte ad una disciplina, con un suo statuto consolidato¹.

Quindi, siamo interessati a descrivere *procedure*, a partire dai codici, dalle regole, dagli statuti dell'architettura, ed in particolare dell'architettura contemporanea.

Questo ci porta a delle conseguenze.

Il primo ordine di conseguenze è la necessità di metterci in relazione ad un apparato teorico, rispetto al quale confrontare tale sistema di norme. Si tratta di una questione come è noto assai articolata, in quanto costringe a considerare la natura "intuitiva" dell'atto di progettazione, da un lato, e dall'altro la necessità di riferimento ad un sistema

1. G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, cit. Vedi anche a questo proposito la citazione di Diaz fatta da Martí Arís in *Le variazioni del tipo*: "progettare è trasgredire un determinato tipo con decisioni logiche".

della disciplina dell'architettura: per cui, vedi anche le posizioni di chi sostiene la possibilità della teoria solo *a posteriori*, come è il caso di Franco Purini.

Il secondo ordine di conseguenze è legato alla nozione di *ordine*.

La nozione di ordine è fondamentale in architettura: senza ordine non esistono forme, solo aggregazioni; ricordiamo che per Kahn (così come per Mies) “forma è ordine”.

Un'altra questione fondamentale è quella della *costruzione*. Ricordiamo in questo senso le parole di Perret, contenute negli aforismi che compongono il suo testo *Contribution à une théorie de l'architecture*.

“La costruzione è la lingua materna dell'architettura, l'architetto è un poeta che pensa e parla in costruzione”. “L'architettura è l'arte di organizzare lo spazio, è attraverso la costruzione che si esprime”².

Il tema della costruzione viene così considerato inscindibile da quello dell'architettura.

A partire da queste considerazioni di carattere generale, è possibile affrontare il tema del *restauro del moderno*: diviene esplicito come lo studio di questi edifici non possa prescindere da una analisi delle fasi di formazione del progetto, e d'altra parte debba porsi la questione della possibile variazione d'uso, che quasi sempre (o sempre) è connessa con il tema di un rapporto con la con-

2. A. Perret, *Contribution à une théorie de l'architecture*, 1952 (vedi in: R. Gargiani, *Auguste Perret 1874-1954*, Milano 1993).

temporaneità di edifici che in genere hanno almeno 50 anni di vita.

Si tratta pertanto di confrontarsi con un sistema costruttivo moderno, fatto per lo più di strutture intelaiate, e quindi in continuità con gli attuali modi di costruzione: anche se quasi sempre si pone comunque il problema delle tecniche, divenute obsolete, e/o dei materiali, per lo più fuori commercio. In molti casi si pone anche la questione di edifici pensati per una vita effimera, come la gran parte di quelli della prima età del moderno.

Si tratta di scegliere un uso, nel caso di variazioni, che sia compatibile con la qualità degli spazi esistenti. Si tratta di mantenere, fatte proprie queste premesse, il carattere dell'edificio da restaurare, pur apportando le necessarie modifiche. Si tratta, infine, così come per ogni tipo di restauro, di elaborare un progetto, sia pure di carattere particolare, in grado di mettere in luce le qualità migliori dell'edificio sul quale si interviene, attraverso un intervento che abbia tutti i caratteri della contemporaneità. In questo senso, *non c'è una sostanziale differenza tra restauro e progetto*, in quanto ogni progetto si trova davanti a vincoli di varia natura, rispetto ai quali bisogna operare delle scelte in coerenza con le condizioni di partenza.

In tal modo, a mio avviso, il lavoro sul progetto e attraverso il progetto non si configura come esperienza personale e autoreferenziale, ma come approfondimento, con strumenti idonei, dei principi degli edifici sottoposti ad analisi e intervento.

Queste premesse di carattere generale inquadrano il lavoro di Gianluca Burgio, che ha affrontato un tema poco conosciuto in Italia, ma caratteristico di una stagione dell'architettura catalana, e frutto del lavoro di due architetti di ottima qualità, Antoni Bonet Castellana e Josep Puig Torné, che essendo ancora in vita ha potuto fornirgli una serie di preziose informazioni. La ragione della scelta è stata legata al fatto che la Catalogna ha proibito le corse dei cani, per cui si è reso necessario un progetto di trasformazione dell'edificio.

Il progetto ha esplorato molte strade prima di giungere alla soluzione definitiva di un complesso sportivo, ma ha avuto sempre al centro l'ipotesi di conservare quel sistema che rende quasi unico questo edificio, di una forma estremamente interessante resa perfettamente leggibile da una sostanziale trasparenza. Il ripristino di questa trasparenza, perduta nel tempo per una serie di aggiunte incongrue, è stato un motivo costante nelle varie ipotesi di progetto, e lo è stato anche nella realizzazione di Xavier Monteys, co-tutor della tesi di Dottorato, anche se la destinazione decisa dalla comunità è stata diversa. Naturalmente, il fatto che a un lavoro di Dottorato sia seguita una realizzazione, che ne ha condiviso il metodo di studio e di progetto, rappresenta una grande soddisfazione.

Il percorso che abbiamo descritto nella prima parte è stato seguito con rigore nel progetto di Burgio, e ha consentito anche in questo caso il raggiungimento di un risultato architettonico che, attraverso la scrittura *del progetto*